

RAY BRADBURY

La Cosa in cima alle scale

Racconto, 1988 • Titolo originale: *The Thing at the Top of the Stairs*

TEMA:

un incubo dell'infanzia che "ritorna" a spaventare un uomo ormai adulto

DOVE:

nella casa un tempo abitata dal protagonista

QUANDO:

forse l'oggi, forse un passato a noi vicino

TECNICHE NARRATIVE:

- fabula e intreccio
- flashback
- scelte linguistiche

Ognuno ricorda perfettamente una paura o un incubo che ha disturbato la propria infanzia, però quando si cresce si fa presto a dimenticare ciò che ci ha fatto tremare al buio della nostra cameretta... ma qualche volta può succedere che il passato sembri tornare a chiedere di fare i conti con l'orrore che tanto ci spaventava.

Una coincidenza mancata.

Era sceso dal treno a Chicago per scoprire che c'era un'attesa di quattro ore.

Pensò di andare a visitare i musei; i Renoir e i Monet¹ gli avevano sempre incantato l'occhio e sedotto la mente.

5 Ma si sentiva irrequieto. La fila dei taxi fuori dalla stazione lo fece ammiccare².

"E perché no" si disse "saltare su un taxi e farsi portare trenta miglia a nord?" Passare un'ora nella sua vecchia città natia, darle per la seconda volta nella vita l'addio, e tornarsene indietro, senza affanno, più felice e forse più saggio, a prendere il treno per New York?

10 Un bel po' di soldi per un capriccio per ingannare poche ore, ma al diavolo la taccagneria. Aprì lo sportello di un taxi, issò all'interno la valigia, e disse:

"Green Town e ritorno."

15 Il conducente irradiò³ un felice sorriso e abbassò la bandierina del tassametro nell'attimo stesso in cui Emil Cramer saltava sul sedile posteriore e richiudeva la portiera.

Green Town e...

La Cosa in cima alle scale.

Che?

20 "Mio Dio," pensò "perché mai, in uno splendido pomeriggio di primavera, deve proprio venirmi in mente quella?"

Puntarono a nord, lasciandosi dietro un codazzo di nuvole, e alle tre si fermarono sulla Main Street di Green Town. Cramer scese, allungò al tassista cinquanta dollari a garanzia⁴, gli disse di aspettarlo; si guardò in giro.

25 La scritta sul tendone del Genesee Theater diceva, a caratteri rosso sangue: I DUE ORRORI. LA CASA DEI DEMENTI. LA MORTE DEL DOTTORE. ENTRATE. MA NON ILLUDETEVI DI USCIRNE.

"No, no" pensò Cramer. Il Fantasma era meglio. Quando avevo sei anni, a lui bastava impiettrirsi, ruotare su se stesso, spalancare le mascelle e fissare l'obiettivo con la sua faccia spettrale. Quello sì che era terrore!

1. i Renoir e i Monet: quadri di due famosi pittori francesi.

2. ammiccare: strizzare gli occhi.

3. irradiò: sprigionò.

4. a garanzia: per assicurarsi che lo aspettasse fino al suo ritorno.

30 “Forse, allora era il Fantasma, più il Gobbo, più il Pipistrello a rendermi le notti dell’infanzia tanto piene di incubi.”

E, incamminandosi, rise silenziosamente al ricordo...

Di come sua madre lo sbirciava al di sopra dei cornflakes mattutini: “Che è successo stanotte? L’hai visto? Era lì, al buio? Quant’era alto, di che colore? Come hai fatto questa volta a non urlare svegliando tuo padre? Allora, parla!”

35 Mentre suo padre, al di sopra del paravento del giornale⁵, osservava tutti e due, e lanciava un’occhiata significativa alla cinghia di cuoio, quella per affilare la lametta da barba, appesa di fianco alla cucina economica⁶, ansiosa di entrare in azione.

40 E lui, Emil Cramer, anni sei, stava lì seduto, ricordando lo spasimo del proprio piccolo inguine⁷ da gambero se non arrivava in tempo in cima alle scale, al di là della Bestia Mostruosa acquattata⁸ nel solaio di mezzanotte, mentre lui, all’ultimo momento, scosso dai singhiozzi, invertiva la marcia e rotolava giù, come un cane terrorizzato o un gallo ustionato, giù in fondo alle scale, per giacervi piatto e accecato di paura, gridando: “Perché? Perché è lì? Perché devo essere punito? Che ho fatto?”

E strisciando, annaspando nel corridoio buio, tornava a letto, nell’agonia del liquido che urgeva, spingeva, e pregava che venisse presto l’alba, quando la Cosa avrebbe smesso di aspettarlo e fosse scivolata di nuovo sotto la tappezzeria macchiata, o si fosse fatta risucchiare dentro le fessure della porta del solaio.

50 Una volta, aveva tentato di nascondere un vaso da notte sotto il letto. Il recipiente, subito scoperto, era stato gettato via, sbriciolandosi all’impatto. Una volta aveva fatto scorrere l’acqua dell’acquaiolo di cucina con l’intenzione di servirsene fisiologicamente. Le orecchie paterne, perfettamente sintonizzate⁹, avevano captato¹⁰ e scatenato l’ira.

“Sì, sì” andava adesso ripetendosi, e proseguì per le vie cittadine, in una giornata che diventava minacciosa. Raggiunse la via dove un tempo aveva abitato. Il sole si era nascosto. Il cielo era tutto di un grigiore invernale. Egli sussultò.

Perché una solitaria goccia di pioggia fredda l’aveva colpito sul naso.

60 “Santo Dio!” esclamò, ridendo. “Eccola qui! La mia casa.”

Ed era vuota con un cartello sull’ingresso: IN VENDITA.

La stessa facciata di assicelle verniciate di bianco, il grande portico laterale, quello più piccolo verso la strada.

65 Ecco la porta di ingresso, oltre la quale il salotto, dove lui e suo fratello avevano dormito sul letto pieghevole, sudando nelle ore notturne, mentre tutti gli altri dormivano e sognavano. Sulla destra la sala da pranzo con la porta che conduceva al corridoio e alle scale che si spingevano in alto nella notte infinita.

Seguì il vialetto, diretto alla veranda laterale, e alla relativa porta.

70 Allora, la Cosa: che forma aveva avuto, quale colore, quale massa? Aveva ancora un volto fumoso, denti cavernosi e fiammeggianti occhi alla Baskerville¹¹?

5. **al di sopra del paravento del giornale**: guardava al di sopra del giornale che teneva aperto davanti a sé.

6. **cucina economica**: cucina a legna o a carbone che serviva sia per riscaldare gli ambienti sia per cuocere le vivande.

7. **spasimo del proprio piccolo inguine**: dolore fisico tra le cosce.

8. **acquattata**: nascosta.

9. **sintonizzate**: regolate per ricevere.

10. **captato**: intercettato, sentito.

11. **Baskerville**: riferimento ad un enorme mastino mostruoso protagonista di un romanzo di Conan Doyle.

Sussurrava, gemeva, mormorava...?

Scosse la testa.

Dopotutto, la Cosa non era mai esistita, no?

75 E proprio per questo suo padre aveva digrignato i denti ogni volta che posava lo sguardo su quel tremebondo campione di figlio! Non poteva vedere, il bambino, che il corridoio era vuoto, vuoto? Non sapeva, il maledetto marmocchio, che era la macchina da presa degli incubi, quella che aveva in testa, a girare i film sussultanti di horror notturno mescolato con l'aria ostile?

80 E le nocche paterne a tambureggiare su quella fronte ostinata per esorcizzare¹² lo spettro!

Emil Cramer riaprì gli occhi, sorpreso di averli tenuti chiusi. Salì sul portico.

Toccò il pomello della porta.

“Oh, Dio!” pensò.

85 Perché l'uscio, non chiuso a chiave, aveva ceduto, schiudendosi silenziosamente.

La casa e il corridoio buio erano lì, deserti e in attesa.

Spinse e spalancò la porta, che ubbidì con un impercettibile cigolio.

90 La stessa tenebra, simile a cortine di una camera mortuaria, riempiva ancora il corridoio, stretto come una bara. E che odorava ancora di piogge di anni trascorsi, ed era sfiorata da barlumi, venuti a curiosare per non andarsene più...

Cramer entrò.

Di colpo, fuori, scrosciò la pioggia. Un diluvio che oscurava il mondo, lo relegava al di là dei muri. Un diluvio che inzuppava il portico, e a lui annegava il respiro.

Mosse un altro passo nell'oscurità totale.

95 Nessuna luce a illuminare il tratto finale del corridoio, tre gradini più oltre...

Si! Era stato quello il problema!

Per risparmiare, la maledetta lampadina era sempre tenuta spenta!

Per spaventare la Cosa, dovevi correre, spiccare un salto, acchiappare la catenella dell'interruttore e accendere la luce!

100 E così, alla cieca, cozzando contro la parete, tu spiccavi il salto. Senza mai trovare la catenella!

“Non guardare su!” ti dicevi. “Se la vedi anche lei vede te! No, no!”

Ma poi, alzavi di scatto la testa. Guardavi. Ti usciva un urlo!

105 Perché la Cosa tenebrosa incombeva¹³ in aria, pronta ad abbattersi come la lastra di una tomba sul tuo urlo!

“C'è nessuno in casa?” fu il sommesso richiamo che Cramer si sentì uscire di bocca.

Una corrente umida scendeva dalla cima delle scale.

Un odore di suolo di cantina e di polvere di solaio gli sfiorava le gote.

“Chi c'è c'è, chi non c'è peggio per lui” sussurrò. “Io sono qui.”

110 Dietro di lui, la porta, in silenzio, dolcemente, parve rabbrivire, esitare e poi decidersi... e chiudersi, da sola.

Egli si immobilizzò.

Poi, si costrinse a fare un altro passo, un altro ancora.

115 E, Cristo! gli parve di restringersi. Sciogliendosi un centimetro alla volta, incavandosi, mentre anche la pelle sulla faccia si ritirava, diminuiva, l'abito e le scarpe diventavano troppo larghi...

“Che ci faccio qui?” si domandò. “Che vado cercando?”

.....
12. **esorcizzare**: per tenere lontano.

13. **incombeva**: minacciava.

Risposte. Sì. Erano quelle che voleva. Risposte...

La scarpa destra gli urtò contro il primo scalino della scala.

120 Con un sussulto, ritirò di scatto il piede. Lentamente, si costrinse di nuovo a quel contatto.

Nessun problema: bastava non guardare in su.

“Stupido!” pensò. “Ecco perché sei qui. Le scale. Su, in cima alle scale, ecco cos’è!”

125 Adesso...

Con estrema lentezza, sollevò la testa.

Per guardare la lampadina spenta, penzolante dal bianco inerte¹⁴ attacco sul soffitto, a due metri sopra la sua testa.

Era lontana come la luna.

130 Gli si contrassero le dita.

In qualche punto tra le pareti della casa, sua madre si rigirava nel letto, senza destarsi, suo fratello dormiva tra lenzuola chiare, suo padre interrompeva il russare per... ascoltare.

“Svelto! Prima che papà si svegli del tutto. Salta!”

135 Con un grugnito disperato spiccò il salto. Il suo piede scalcìò sul terzo gradino. La sua mano si protese, annaspò per afferrare la catenella. Dài uno strappone! Ancora!

“Non si accende! O Cristo. Non c’è luce. Non si accende. Come tutti quegli anni del passato.”

140 La catenella gli sgusciò di mano. La mano ricadde.

Notte. Tenebre.

Fuori, la pioggia, fredda, cadeva, al di là di un ermetico accesso a una miniera.

145 Emil dilatò gli occhi, li chiuse, li riaprì, li richiuse, quasi che quell’ammicciare di ciglia potesse indurre la catenella a scattare, ad accendere la luce! Il cuore gli tonfava non soltanto sotto le costole, martellava anche nella cavità delle ascelle, nell’inguine dolorante.

Barcollò, inciampò.

“No,” gridò muto. “Reagisci. Guarda! Vedi!”

150 E finalmente girò il capo per guardare su, su verso la tenebra sovrapposta alla tenebra.

“Tu... la Cosa...” sussurrò. “Sei lì?”

La casa ondeggiò, come un’enorme bilancia, sotto il suo peso.

Alta nell’aria di mezzanotte, una nera bandiera, cupo vessillo, rotolava e srotolava i suoi lembi funerei, il suo fruscante mantello.

155 “Fuori,” si disse Emil “ricordalo! È un giorno di primavera!”

La pioggia tambureggiò sommessa contro la porta, alle sue spalle.

“Adesso” sussurrò Cramer.

E tenendosi al centro della scala, tra le fredde trasudanti pareti, cominciò a salire.

160 “Sono al quarto gradino” sussurrò.

“Ora, al quinto...”

“Il sesto! Mi senti tu, lassù?”

Silenzio. Tenebre.

“Cristo! Perché non scappo, mi precipito fuori nella pioggia, alla luce?!”

.....
14. **inerte:** immobile, rigido.

165 “No!”
 “Settimo! Ottavo!”
 Il cuore, come sdoppiato, tumultuava sotto le ascelle, tra le gambe.
 “Decimo...”
 Gli mancò la voce. Inspirò a fondo e...

170 Rise! Mio Dio, sì! Rise!
 Fu come spaccare un vetro. La paura si frantumò, sparì.
 “Undici!” gridò. “Dodici” urlò. “Tredici!” esplose. “Sii maledetta! All’inferno, sì,
 all’inferno! E quattordici!”
 Perché non ci aveva pensato, quando aveva sei anni?

175 Bastava correre su, sparando risate, per uccidere quella Cosa, per sempre?!
 Un ultimo balzo, stupendo.
 “Sedici!” proruppe e ragliò, quasi, deliziato.
 Era sul pianerottolo. Senza poter smettere di ridere.
 Protese il pugno nella fredda, compatta aria buia.

180 La risata gli si gelò in gola, il respiro gli si bloccò.
 Una notte d’inverno che gli scendeva nei polmoni.
 “Perché?” Una voce infantile echeggiò, lontana, dal basso, da un altro tempo.
 “Perché devo essere punito? Che ho fatto?”
 Il suo cuore parve fermarsi, poi riprendere a battere.

185 L’inguine si contrasse convulsamente. Un getto di liquido caldo eruppe a inondargli - bruciante e impudico - le gambe.
 “No!” gemette lui.
 Perché le sue dita avevano toccato qualcosa.
 La Cosa in cima alle scale.

190 Gli stava chiedendo dove fosse stato tutto quel tempo.
 Era stata lì ad aspettarlo tutti quei lunghi anni...
 Che lui tornasse a casa.

(da R. Bradbury, *Viaggiatore del tempo*, Mondadori, Milano, 2003)

ANALISI DEL TESTO

> I temi

● **Orrore in casa** Spesso l’infanzia è popolata da incubi e paure, generate da esseri che possono assumere forma diverse (l’uomo nero, il clown, il mostro, la vecchia, il cane...), ma che hanno in comune alcune costanti: il **prendere forma di notte e l’apparire in luoghi della vita quotidiana**. Proprio nell’ambiente che dovrebbe essere maggiormente rassicurante per i bambini, la casa, stanno in agguato nascosti in angoli bui e poco frequentati “presenze terrorizzanti”. Anche il mostro che tanto spaventa il piccolo protagonista del racconto sembra stare in agguato in cima alle scale che portano verso il bagno e il solaro: di giorno, naturalmente, si guarda bene dal farsi

vedere, mentre di notte aspetta al varco il bambino che, incapace di salire le scale per la paura, non riesce a raggiungere il bagno e finisce col bagnarsi per poi essere ripreso duramente ogni mattina dal padre.

● **Mostri solo per bambini** Un’altra costante delle storie horror che hanno come protagonisti i bambini è l’**invisibilità per gli adulti del mostro che genera paura**: essi sembrano immuni da tali visioni, anzi, l’unica argomentazione che sanno porgere ai bambini spaventati per rassicurarli e tranquillizzarli è che non si vede nulla, quindi non c’è nulla di cui temere! Anche i genitori del racconto sembrano ben sicuri che in cima alle scale non ci sia nessuno e cercano di convincere il figlio, con le buone la madre

e con le cattive il padre, che il mostro è solo frutto della sua fantasia. Quindi, **l'essere mostruoso è solo la proiezione delle paure** che il bambino non può accettare dentro di sé e che scompariranno con l'età? Eppure, quando il bambino, ormai adulto, farà ritorno alla sua vecchia casa, avrà un'amara sorpresa: il suo terrore infantile lo attende ancora alla fine degli scalini, quasi a voler dimostrare che egli non ha mai elaborato veramente le sue paure.

● **Superare le paure con la razionalità** Quando il protagonista ormai adulto decide di tornare al paese, ripensa ai suoi timori infantili e, dopo aver rivisto il teatro che frequentava da piccolo, pensa di trovare una spiegazione plausibile alle sue paure notturne ricordando gli spettacoli popolati di fantasmi, gobbi e pipistrelli a cui assisteva. L'uomo cerca, quindi, di trovare una motivazione razionale, così come farà quando decide di mettersi alla prova salendo i famigerati scalini, ma il colpo di scena finale dimostrerà ancora una volta che **nel mondo dell'horror la razionalità non basta a mettere fine agli incubi**.

> Lo stile e il linguaggio

● **Avanti e indietro nel tempo** Il racconto è magistralmente costruito con una attenta scelta di tecniche narrative, in particolare con la **manipolazione dell'ordine cronologico dei fatti** grazie all'inserimento di ricordi d'infanzia che tornano via via alla mente dell'adulto protagonista. Egli, appena si incammina verso la sua casa natale sorridendo delle paure di un tempo, ha un lungo flashback riferito alle differenti reazioni dei genitori ai suoi terrori notturni.

A questo primo flashback, ne seguono altri più o meno lunghi così che il lettore venga accompagnato a conoscere la vita e le paure del piccolo e ad avere uno spaccato molto efficace e diretto della vita famigliare.

● **Tempo da lupi** La decisione di tornare a visitare la cittadina e la casa in cui ha abitato da piccolo viene presa dal protagonista del racconto in una *splendida giornata di primavera*, cioè in un momento atmosferico molto lontano dall'indurre il lettore alla paura. Le cose, però, cambiano con il procedere della vicenda: non appena l'uomo entra nella casa, **il tempo atmosferico** cambia radicalmente *“Di colpo, fuori, scrosciò la pioggia. Un diluvio che oscurava il mondo...”* e **diviene più funzionale al disagio che l'uomo comincia a provare** e al terrore che lo investirà alla fine della vicenda.

● **Scelte linguistiche** Allo scopo di evocare l'atmosfera cupa che ben si adatta ad un racconto del terrore, ma soprattutto per accrescere l'inquietudine che prova il protagonista e il lettore con lui, lo scrittore dissemina nel testo **una serie di paragoni e metafore appartenenti al campo semantico della morte**: appena la porta si apre con un impercettibile cigolio, leggiamo *“La stessa tenebra, simile a cortine di una camera mortuaria, riempiva ancora il corridoio, stretto come una bara”* e, ancora più avanti, ecco che *“la Cosa tenebrosa incombeva in aria, pronta ad abbattersi come la lastra di una tomba sul tuo urlo!”*. L'ambiente dell'abitazione, inizialmente comune e quotidiano, prende via via caratteristiche diverse, diventando minaccioso e cupo, così che l'autore definisca la soglia tra il fuori e l'interno della casa in questo modo *“Fuori, la pioggia, fredda, cadeva, al di là di un ermetico accesso a una miniera”*.

● **Entrare nella mente del protagonista** Spesso nei racconti orrifici la vicenda viene narrata utilizzando un narratore interno così da far condividere al lettore gli stati d'animo e le paure che egli prova. Nel racconto letto, Bradbury utilizza invece un narratore esterno per raccontarci la vicenda, ma più volte **fa esprimere ad alta voce al suo protagonista pensieri e riflessioni**, attraverso domande retoriche o esclamazioni, così che diventi facile entrare nella mente del personaggio e seguirne i suoi turbamenti e pensieri.

> Il valore del testo

● **Genitori e figli** Quando il protagonista decide quasi per caso di rivisitare la casa in cui da piccolo ha avuto molta paura, lo fa anche perché convinto che non esista la “Cosa” che tanto lo intimoriva. Era ormai, quella, una paura sepolta nella memoria, una paura da “bambino”. Eppure, quando l'uomo entra nell'abitazione, sembra iniziare un processo di regressione *“...gli parve di restringersi. Sciogliendosi un centimetro alla volta, incavandosi, mentre anche la pelle sulla faccia si ritirava, diminuiva, l'abito e le scarpe diventavano troppo larghi...”* che lo fa ritornare piccolo e lo metta davanti alla stessa paura di un tempo. Intanto, egli ricorda più volte la figura del padre il quale riteneva inaccettabile avere un figlio così *tremebondo*. La durezza del genitore, il suo impedire che il bambino trovi altre strategie per non dover arrivare al bagno in cima alle scale, l'uso probabile delle maniere forti, potrebbero far pensare che se c'era un mostro in quella casa, questi era molto simile al padre.

VERSO LE COMPETENZE

COMPRESIONE

> Comprendere la superficie del testo

1. Chi è il protagonista del racconto? Come si chiama?
2. In quale situazione si trova all'inizio del testo e quale decisione prende?
3. Attraverso una serie di ricordi dell'uomo, veniamo a conoscere qual era la grande paura di quando era bambino: spiega in modo esaustivo, raccogliendo tutte le informazioni disseminate in più punti del testo, in che cosa essa consistesse e dove, come e quando avvenissero gli episodi di paura.
4. Alla mattina, dopo il terrore notturno e le indesiderate conseguenze, come veniva accolto il bambino dalla madre?

5. Qual era, invece, la reazione del padre?
6. Che tipo di strategie aveva ideato il bambino per evitare la salita delle scale? Avevano ottenuto successo?
7. L'uomo che cosa decide di fare per ripercorrere e affrontare la sua paura infantile?
8. Con quale esito iniziale e finale?

> Leggere tra le righe: saper fare inferenze

9. Per quale motivo il taxista "irradiò un felice sorriso" alla richiesta del protagonista di essere portato a Green Town?
10. L'uomo protagonista, secondo te, faceva ritorno abitualmente alla sua casa natale oppure no? Motiva la tua risposta.

ANALISI

11. Diresti che nel racconto la fabula coincide con l'intreccio?
12. Nel testo sono presenti flashback più o meno lunghi che ci narrano la vita del protagonista quando egli era bambino e creano l'antefatto della vicenda vera e propria: evidenziali utilizzando un colore.
13. Hai visto che il tempo atmosferico, che all'inizio del racconto viene definito bello, va modificandosi con il procedere della vicenda, quasi a voler sottolineare il turbamento che agita la mente del protagonista. Individua nel testo tutte le notazioni relative al tempo atmosferico.
14. Diresti che le brevi descrizioni presenti nel testo relative sia alla casa sia al tempo abbiano un significato psicologico e che

trovino corrispondenza nelle emozioni del protagonista?

15. Che tipo di narratore viene utilizzato nel racconto?
16. Secondo te, quali elementi contribuiscono ad elevare la suspense? Anticipazioni, il non detto, l'ambientazione, i colpi di scena, i flashback... Fai degli esempi.
17. Il testo sembra chiudersi con un evento che razionalmente dovrebbe essere ritenuto impossibile, lasciando così decidere al lettore se la "Cosa" esiste veramente o è solo frutto della mente del protagonista che non ha superato i traumi infantili e che, quindi, li rivive: tu per quale opzione propendi? Motiva la tua posizione.

PRODUZIONE SCRITTA

> Ricostruire la fabula e scrivere un riassunto

18. Prima di realizzare una sintesi del racconto, ricostruisci l'esatto succedersi dei fatti attraverso brevi frasi che indichino i fatti principali.

Inizia, poi, a sintetizzare il racconto, seguendo non l'intreccio creato dall'autore, ma la successione

cronologica che hai ricostruito. Potresti iniziare il riassunto in questo modo:

Un uomo, quando era bambino, viveva

.....

.....